

Università di Ain Shams
Facoltà Al Alsun
Dipartimento d'Italiano

Tesi di Dottorato

Il Dolore e la Natura in "Myrica" e "Canti di Castelvecchio" di Giovanni Pascoli – Studio del contenuto e dello stile

Presentata da

Dawlat Hussein Chérif Omar

Docente associato presso il Dipartimento d'Italiano,
Facoltà Al Alsun, Università di Ain Shams

Relatore

Prof.ssa / Faten Nasr Ad-Din Al Gazuli

Professore associato di letteratura italiana
presso il Dipartimento d'Italiano,
Facoltà Al Alsun, Università di Ain Shams

Correlatore

Dr. / Sayed Mahmoud Ibrahim

Docente di letteratura italiana presso il Dipartimento d'Italiano,
Facoltà Al Alsun, Università di Ain Shams

2009 - 2010

Abstract

La tesi di Dottorato è presentata da:

Dawlat Hussein Chérif Omar

Titolo: *Il Dolore e la Natura in "Myrica" e
"Canti di Castelvecchio" di Giovanni Pascoli – Studio
del contenuto e dello stile*

Università di Ain Shams – Facoltà Al Alsun

Dipartimento d'Italiano – 2010

La tesi è divisa in un'introduzione, due capitoli e una conclusione.

Nell'introduzione abbiamo presentato un quadro generale del tempo storico e dell'ambiente culturale dall'Unità dell'Italia all'inizio del novecento. Ci siamo interessati pure dei fattori che hanno contribuito a formare la personalità di Pascoli come uomo e come poeta.

Il primo capitolo, intitolato "Il mondo poetico di Pascoli", comprende tre punti, in cui abbiamo trattato i motivi ricorrenti nelle due raccolte poetiche, prese in esame nella tesi, come il tema del dolore, la tematica della morte ed il senso del mistero.

Nel secondo capitolo, dedicato alle "Caratteristiche tecniche", abbiamo studiato l'autobiografismo, la tecnica usata da Pascoli nella descrizione del paesaggio e lo stile ed il linguaggio poetico del poeta.

Nella conclusione abbiamo riassunto i risultati raggiunti nella tesi.

Indice

Premessa	3
-----------------------	---

Introduzione

Contesto storico-culturale dall'Unità d'Italia all'inizio del Novecento	6
Doloroso mondo di Pascoli	16

Capitolo primo: Il mondo poetico di Pascoli

1. Il dolore	31
La tragedia familiare	31
Il dolore per l'assassinio del padre	38
Il dolore per la morte della madre	61
Il dolore per la morte di alcuni fratelli	86
Il male e il dolore	93
Illusione e realtà	104
Pascoli insegna la bontà attraverso il dolore	111
2. La morte	123
3. Il senso del mistero	141
Il mistero cosmico	148

Capitolo secondo: Caratteristiche tecniche

1. Autobiografismo	154
Il « <i>nido</i> » pascoliano	154
Il « <i>nido</i> » familiare distrutto	154
Il « <i>nido</i> » familiare ricostruito	168
Ricordi del « <i>mio nido</i> »	179
Pascoli e il faticoso cammino della sua vita	190
La solitudine	204

2. Il paesaggio	212
Pascoli poeta della natura	212
Pascoli poeta delle « <i>piccole cose</i> »	222
Animali e uccelli nella vita di Pascoli	234
Gli alberi, cari compagni della sua solitudine	243
La vita degli umili	246
Gli umili oggetti quotidiani	257
 3. Lingua e stile	262
Il simbolismo pascoliano	262
L'impressionismo pascoliano	281
Figure retoriche	294
Il linguaggio poetico pascoliano	305
 Conclusione	313
 Bibliografia	323

Ringraziamento

Desidero esprimere la mia profonda gratitudine al mio relatore, la Professoressa Faten Nasr Ad-Din El Gazuli, per il sostegno e l'incoraggiamento e per i suggerimenti preziosi durante tutte le fasi della ricerca.

Esprimo inoltre il mio più sincero ringraziamento al mio correlatore il Dottore Sayed Mahmoud Ibrahim.

Desidero esprimere un particolare e caloroso ringraziamento al Professore Samir Morcos Mussa e al Professore Abdel Razek Fawki Abdel Razek, per la gentile partecipazione alla commissione d'esame.

Un particolare ringraziamento a tutti i miei Professori del dipartimento d'Italiano dell'Università di Ain-Shams, che ricordo sempre con ammirazione e massima stima.

Riassunto
Tesi di Dottorato

Università: Ain Shams
Facoltà: Al Alsun
Dipartimento d'Italiano

Titolo: *Il Dolore e la Natura in "Myricae" e
"Canti di Castelvecchio" di Giovanni Pascoli – Studio
del contenuto e dello stile*

Presentata da: Dawlat Hussein Chérif Omar

Relatore: Prof.ssa / Faten Nasr Ad-Din Al Gazuli

Correlatore: Dr. / Sayed Mahmoud Ibrahim

Il Cairo 2010

La tesi è intitolata *Il Dolore e la Natura in "Myricae" e
"Canti di Castelvecchio" di Giovanni Pascoli – Studio del
contenuto e dello stile* ed è divisa in un'introduzione, due capitoli,
una conclusione e una bibliografia.

L'introduzione presenta un quadro generale del tempo storico dall'Unità dell'Italia all'inizio del novecento. Abbiamo descritto pure l'ambiente culturale, prendendo in considerazione le caratteristiche del decadentismo, in quanto corrente di maggior incidenza letteraria in quell'epoca. Inoltre, abbiamo gettato la luce sui fattori che hanno contribuito a formare la personalità di Pascoli come uomo e come poeta. Tra cui ricordiamo la tragica morte del padre, assassinato da mano ignota rimasta impunita, la morte della madre, affranta dal dolore, e la dura e umiliante esperienza del carcere.

Il primo capitolo è intitolato "Il mondo poetico di Pascoli" e comprende tre punti dedicati allo studio dei motivi ricorrenti nelle due raccolte poetiche, prese in esame nella tesi.

Il primo punto tratta il tema del dolore, che invade l'animo del poeta e che influisce profondamente la sua poesia. Ci siamo soffermati sul motivo del dolore per l'assassinio ingiusto e mai punito del padre, per la precoce morte della sua amatissima madre e per la morte di alcuni fratelli. Abbiamo approfondito poi la meditazione del poeta sul problema del male e del dolore, dovuti alla crudeltà e alla malvagità degli uomini.

Il secondo punto l'abbiamo dedicato alla tematica della morte – legata a quella del dolore – ossessivamente presente in Pascoli, in quanto è un mistero e destino incombente su tutti gli uomini.

Nel terzo punto abbiamo trattato il senso del mistero, il quale è congiunto alla meditazione del dolore e a quella della morte che è alla radice del vivere. Abbiamo poi allargato la nostra prospettiva, cercando di dimostrare come questo sentimento del mistero, nelle poesie di Pascoli, viene collegato alle visioni cosmiche dell'immenso cielo, di miliardi di stelle, di costellazioni, dello spazio sconfinato.

Il secondo capitolo è dedicato alle "Caratteristiche tecniche" e si divide in tre punti.

Nel primo punto, dedicato all'autobiografismo, abbiamo dimostrato come i temi trattati nella poetica pascoliana approdino, attraverso la suggestione della tragedia familiare, alla poetica della memoria, del ricordo dell'infanzia, del « *nido* » familiare come un ansioso ripiegamento su se stesso, sulle proprie esperienze interiori, sulla propria angoscia e sulla propria

solitudine. Abbiamo cercato, inoltre, di rivelare come questa esperienza autobiografica tenda a sollevarsi ad una significazione emblematica dell'esistenza.

Nel secondo punto ci siamo occupati della tecnica usata da Pascoli nella descrizione del paesaggio, osservato con l'emozione stupita di un « *fanciullino* », cioè con occhio stupefatto e curioso, attento ai più semplici ed umili aspetti della natura, alle « *piccole cose* » del mondo campestre, agli uccelli, ai fiori, alle piante, al lavoro degli umili. Ci siamo interessati, inoltre, di dimostrare questo scambio continuo tra interiorità ed exteriorità, questa misteriosa comunione del poeta con la natura, che segna autentici legami con la profondità dell'io.

L'ultimo punto è dedicato alla lingua e allo stile del poeta. In esso abbiamo studiato il discorso poetico di Pascoli, ricollegandolo alla teoria del « *fanciullino* »: un linguaggio inteso non tanto a descrivere o a rappresentare quanto ad evocare e suggerire. Di qui la ricchezza e ampiezza del vocabolario pascoliano, l'uso del simbolismo, la precisione ornitologica e botanica, le parole dialettali, la sovrabbondanza di diminutivi, lo stile impressionistico, l'umanizzazione della natura e l'uso frequente di onomatopee.

Nella conclusione abbiamo riassunto i risultati raggiunti nella tesi, concentrando il nostro discorso sulla novità pascoliana sia nei temi sia nello stile.

La bibliografia, che abbiamo consultato nel corso delle nostre documentazioni, comprende: Opere di Giovanni Pascoli, opere di altri poeti, critica specifica e generale, dizionari e enciclopedie, articoli di riviste e di giornali, sitografia.

Premessa

Giovanni Pascoli è tra i maggiori poeti della letteratura italiana. Il poeta romagnolo suscita, ancor oggi, enorme interesse, sia per la novità della sua poesia sia perché nessuno può resistere al fascino di un poeta sensibile come Pascoli.

Lo scopo del nostro studio è quello di presentare il mondo di questo grande poeta italiano e delle sue raccolte di poesie più notevoli.

La storia della sua vita è quella della sua poesia. Infatti, le dolorose vicende della vita di Pascoli sono intimamente connesse con la sua esperienza poetica e costantemente rispecchiate dalle opere. Dietro tutte le sue contemplazioni c'è una storia, un passato di dolore, che dà valore e senso ai suoi versi. Perciò la conoscenza della biografia di Giovanni Pascoli è necessaria alla comprensione delle sue poesie, che altrimenti potrebbero risultare poche chiare oppure incomprensibili del tutto.

Riteniamo opportuno premettere alle raccolte poetiche *Myricae* e *Canti di Castelvecchio*, che abbiamo analizzato nella nostra tesi. Si tratta dei capolavori della poesia pascoliana, che meglio valgono a capire profondamente il pensiero del nostro poeta.

Le *Myricae* sono le umili tamerici, piccole pianticelle sempreverdi, che Pascoli assume a simbolo di una poesia umile, ispirata dalle cose piccole e semplici e dalla vita agreste. Il titolo *Canti di Castelvecchio* richiama la dimora in Castelvecchio di Barga, in cui Pascoli ha ricostruito il suo nuovo « nido » distrutto.

Myricae e *Canti di Castelvecchio* hanno per filo conduttore il “dolore”, che ispira i componimenti legati alla tragedia familiare; la morte imminente; il senso del mistero che tutto avvolge ed il conseguente senso di amore della “natura”, che gli è di conforto e delle « *piccole cose* », osservate con gli occhi incantati e l’emozione stupita di un « *fanciullino* ». Sono raccolte di poesie ispirate per lo più a temi familiari e campestri.

Contesto storico-culturale dall'Unità d'Italia all'inizio del Novecento

A titolo introduttivo per lo studio di Giovanni Pascoli¹ è opportuno tener bene presente la realtà storica della sua epoca. La sua vita tende il suo arco dalla seconda metà dell'Ottocento agli inizi del novecento, che conoscono la proclamazione del Regno d'Italia, l'Unità nazionale, Roma capitale d'Italia, lo sviluppo industriale, l'emigrazione e l'occupazione italiana della Libia.

Il 18 febbraio 1861 si riunisce a Torino il primo Parlamento italiano che, nella storica seduta del 14 marzo dello stesso anno, proclama il Regno d'Italia con Torino capitale, e Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia. L'unità dell'Italia non è però completa; mancano ancora i territori del Veneto, rimasto sotto il dominio dell'Austria, e del Lazio, ancora soggetto al Pontefice.

La capitale del Regno è trasferita da Torino a Firenze nel 1865. Intanto, nell'anno 1866, si presenta l'occasione favorevole per la liberazione del Veneto. Fra la Prussia e l'Austria è scoppiata la guerra. L'Italia si allea con la Prussia e combatte la Terza Guerra d'Indipendenza contro l'Austria. Con il trattato di pace, firmato a Vienna, l'Italia ottiene il Veneto, in premio della sua alleanza con la Prussia che vince gli austriaci.

¹ Giovanni Pascoli nasce, quarto di dieci figli, il 31 dicembre 1855 a San Mauro di Romagna (ora San Mauro Pascoli, in onore del poeta) da Ruggero Pascoli e Caterina Alloccatelli Vincenzi. Gli altri fratelli, oltre ad una bambina morta di sette mesi, sono: Margherita, Giacomo, Luigi, Raffaele, Giuseppe, Carolina e le due ultime figlie Ida, nata nel 1863 e Maria, o Mariù come è spesso denominata da Pascoli, nata nel 1865. Ai primi di febbraio del 1912, mentre trascorre un periodo di vacanze a Castelvechio di Barga, il poeta è colpito da male inguaribile, un tumore maligno al fegato. È trasferito a Bologna per le cure, ma si spegne poco dopo, il 6 aprile 1912 all'età di cinquantasette anni. È sepolto nella cappellina annessa alla sua casa di Castelvechio.

Nel 1870 la Francia entra in guerra con la Prussia e viene sconfitta. Caduto il sostenitore e il difensore più deciso dello Stato della Chiesa, gli italiani ne approfittano per muovere alla conquista di Roma, la capitale dello Stato Pontificio. Il Papa Pio IX non vuole rinunciare spontaneamente al territorio dello Stato Pontificio, perché ritiene che questo sia necessario alla Chiesa per governare i cristiani di tutto il mondo, senza dipendere da un altro Stato. Allora le truppe italiane passano il confine dello Stato Pontificio ed il 20 settembre 1870 i bersaglieri occupano la capitale, senza trovare alcuna resistenza, perché il Papa ha voluto evitare spargimenti di sangue. Il 2 ottobre dello stesso anno il Lazio si unisce al Regno d'Italia. Roma diventa così la capitale del nuovo Stato italiano.

Dal 1861 il nuovo Regno d'Italia viene governato dalla Destra, il gruppo politico collegato al ceto dei grandi proprietari terrieri, sotto il quale si è compiuta l'unificazione dell'Italia: nel 1866 con l'annessione del Veneto e nel 1870 con la presa di Roma e del Lazio. La Destra, che è tanto sensibile ai problemi dell'unificazione nazionale, si mostra invece poco interessata ai grandi problemi delle classi popolari che gravano sul paese. Le finanze del nuovo Regno sono gravate dalle spese militari delle guerre d'indipendenza. La Destra mira principalmente al risanamento del bilancio statale: un obiettivo che è raggiunto attraverso l'imposizione di forti tasse che vanno a colpire soprattutto i ceti più poveri. È introdotta la tassa sul macinato, un'imposta sulla macinazione dei cereali nei mulini, che fa aumentare il prezzo del pane, base dell'alimentazione popolare. A partire dal 1876, in Italia, al governo della Destra segue quello della Sinistra che promette importanti riforme, suscitando forti

speranze nei ceti popolari e preoccupazione nei proprietari terrieri. In realtà, le riforme della Sinistra sono tali più di nome che di fatto. Viene abolita l'odiata tassa sul macinato, ma il carico fiscale sui cittadini poveri rimane sempre molto pesante.

Il 9 gennaio 1878 muore il re Vittorio Emanuele II che ha condotto l'Italia all'Unità. Gli succede il figlio Umberto I¹.

L'Italia, raggiunta la sua unità e la sua indipendenza, deve risolvere grandi problemi e realizzare molte conquiste in campo industriale, per porsi alla pari con gli altri Stati europei. Infatti, il governo italiano deve sostenere una lotta tenace contro l'analfabetismo che regna nel paese. Sono perciò istituite scuole nei paesi, nei villaggi e nelle campagne. La Sinistra rende obbligatoria e gratuita la frequenza del primo biennio della scuola elementare, ma la legge resta inapplicata in molte zone, soprattutto meridionali, dove i bambini vengono inviati prestissimo al lavoro.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento sta nascendo in Italia la grande industria. Le nuove scoperte e le grandi invenzioni come quella del motore a scoppio, l'utilizzazione di nuove fonti energetiche come l'elettricità e il petrolio potenziano la produzione e portano a servizio dell'industria nuove forze motrici, che le danno una struttura ignota ai secoli antecedenti. Sorgono le grandi fabbriche moderne con nuovissimi macchinari e la produzione diviene così più rapida e abbondante.

L'Italia soffre di un forte ritardo rispetto ai paesi ormai avanti nell'industrializzazione. Le industrie italiane subiscono,

¹ Umberto I, re d'Italia (Torino 1844 – Monza 1900): Figlio e successore di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide. Ascende al trono il 9 gennaio 1878; nel novembre 1878 subisce l'attentato di Passanante a Napoli. Viene ucciso da Gaetano Bresci a Monza il 28 luglio 1900.

infatti, la concorrenza di quelle straniere, che usano tecnologie e sistemi di produzione più moderni. Per incoraggiare e proteggere l'industria nazionale dalla concorrenza internazionale, nel 1887 il governo decide di innalzare una barriera doganale contro i prodotti esteri, meno cari e di qualità migliore, caricandoli di tasse che ne aumentano il prezzo per scoraggiarne l'importazione. Questa politica protezionistica riesce a favorire l'espansione dell'industria italiana, che raggiunge il ritmo più intenso tra il 1896 e il 1908. Questi sviluppi sono concentrati nel triangolo industriale Torino-Milano-Genova, il settore economico più avanzato e dinamico della penisola. Si affermano in questo periodo gruppi potenti, come le industrie automobilistiche Fiat e Alfa Romeo, la fabbrica di macchine da scrivere Olivetti; nel campo della gomma ha notevoli successi la Pirelli e in quello dell'elettricità la società Edison.

Il protezionismo favorisce dunque l'industrializzazione, la modernizzazione e lo sviluppo economico del Nord, ma accresce l'arretratezza del Sud, dove l'aumento della popolazione non trova un sistema industriale capace di assorbire la manodopera rurale in eccesso e dove disoccupazione e fame raggiungono livelli penosi. Nasce perciò il fenomeno dell'emigrazione. « *Il segno rivelatore della condizione di miseria che travagliava tanta parte del paese e specie le campagne fu il grande esodo migratorio* »¹. Milioni di italiani poveri sono, infatti, costretti ad abbandonare la patria per raggiungere terre lontane, in cerca di una vita migliore sperando di trovare quel benessere che in patria

¹ Franco Della Peruta, *La Storia, volume 2, Dalla metà del Seicento alla fine dell'Ottocento*, Firenze, Casa editrice Felice Le Monnier, 2000, p. 598.

gli è negato. Ma la realtà è ben diversa: l'emigrazione è una terribile serie di sofferenze e privazioni.

Con l'ascesa dell'industria si intensificano anche le inquietudini sociali. Da una parte cresce la ricchezza della classe dirigente e padronale; dall'altra aumenta la miseria degli operai, che vengono sottoposti allo sfruttamento e all'oppressione dei loro padroni: gli orari di lavoro si aggirano fra le dodici e le sedici ore al giorno, i salari molto bassi, i lavori senza garanzie e senza protezioni.

Nel 1893 gli operai, i minatori ed i contadini siciliani, riunitisi in organizzazioni, i *Fasci dei lavoratori*, detti anche *Fasci siciliani*, chiedono una riforma agraria, condizioni di lavoro migliore, la divisione delle terre, l'alleggerimento della pressione fiscale: « *Il movimento dei Fasci siciliani fu la testimonianza delle gravi tensioni che si manifestavano nella società italiana alla fine dell'Ottocento* »¹. L'agitazione dei *Fasci* è ripressa duramente: l'esercito spara sui lavoratori causando centinaia di morti, i capi dei *Fasci* vengono condannati a pene durissime. La protesta operaia, causata da un ulteriore aumento del prezzo del pane, dà luogo a manifestazioni e proteste a Milano, nel 1898, alle quali l'esercito, comandato dal generale Bava Beccaris, risponde con la repressione più spietata: spara con i cannoni contro la folla, facendo strage dei lavoratori. Per questa impresa il re Umberto I gli conferisce un'onoreficienza suscitando l'indignazione di gran parte dell'opinione pubblica. L'anarchico Gaetano Bresci, nel 1900, a Monza, uccide in un attentato il re per vendicare i martiri di Milano e la vergognosa decorazione assegnata a Bava Beccaris.

¹ Ivi., p. 613.